



Giovanni Segantini, *Le due madri*, 1889 Galleria d'Arte Moderna, Milano

GIUSEPPE RIZZO

ROMA

La natura è un tempio dove pilastri viventi lasciano talvolta sfuggire confuse parole - l'uomo vi passa lungo foreste di simboli, che lo fissano con sguardi familiari». Quando pubblica questo verso, Charles Baudelaire ha 36 anni e quello che gli manca per chiudere il cerchio di una vita dissipata è una pubblica accusa di immoralità e una condanna alla censura per il suo *Les Fleurs du Mal*. Le ottiene entrambe, e le 1320 copie della prima tiratura, naturalmente, vanno esaurite proprio per il solletico suscitato sotto il naso dei parrucconi di metà Ottocento. La potenza di quella raccolta di poesie, però, consiste nell'aver intercettato gli umori, i sentimenti, le idee che in quegli anni germogliavano in Europa. E aver fornito a scrittori-artisti-filosofi uno specchio entro cui riflettere le proprie opere. Buona parte di quello che infatti verrà definito come "Simbolismo" può rispecchiarsi nella "foresta di simboli" di cui Baudelaire parla nella poesia *Corrispondenze*. Di questa foresta di simboli prova a restituire la complessità e la magnificenza la mostra organizzata nel padovano palazzo Zabarella dalla Fondazione Bano, insieme alla fondazione Antonveneta, visitabile fino al 12 febbraio 2012.

OTTO SEZIONI TEMATICHE

Curata da Fernando Mazzocca e Carlo Sisi con il direttore della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, Maria Vittoria Marini Clarelli, la mostra è dedicata al "Simbolismo in Italia", ma oltre agli artisti

SIMBOLISTI

I segni profondi del mito diventano colore

Fino al 12 febbraio a Palazzo Zabarella di Padova una grande mostra promossa dalla Fondazione Bano racconta il movimento italiano. Senza dimenticare i maestri europei

italiani offre continui rimandi agli autori stranieri. Il percorso è organizzato in otto sezioni tematiche. I quadri ripercorrono l'arco temporale che va dagli anni ottanta del XIX secolo ai giorni immediatamente precedenti lo scoppio della prima guerra mondiale.

Si inizia con un dittico che nel 1981, alla triennale di Brera, fu fonte di divisioni feroci tra i critici. Al centro del dibattito, i quadri *Maternità* di Gaetano Previati e *Le due madri* di Giovanni Segantini. Per molti, l'opera di Previati si spingeva troppo oltre i

confini dell'oggettività e della chiarezza. Il tentativo di rappresentare su tela le sensazioni più inconse, l'assenza dei confini del modellato, il ricorso ad un'unica tonalità di colore, spazzavano via ogni riferimento al reale che invece i critici usavano ancora come metro di misura per il valore di un'opera. Non è un caso che *Le due madri* venne letta ancora come un'opera "verista".

IL MANIFESTO DEL 1886

Superate queste due tele, la sala successiva ha come protagonisti gli artisti cresciuti in-